

SOVRANITÀ DIVINA E PASSIONE DI GESÙ: NECESSITÀ E LIBERTÀ

ANTONIO DUCAY^{*}

SOMMARIO: I. *Il governo di Dio sulla creatura libera*. II. *Necessità e libertà nella storia di Gesù e nella sua passione*.

I. IL GOVERNO DI DIO SULLA CREATURA LIBERA

«**V**oi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra» (Mt 6,9-10). Gesù ha voluto sintetizzare nel Padre nostro l'essenza della sua predicazione e della sua attività. L'accenno al Regno richiama il motivo fondamentale della sua predicazione: Egli è venuto a istaurare il Regno, ossia la sovranità paterna e sollecita di Dio sulle creature. La frase successiva della preghiera ne esplicita il contenuto: tutti devono disporsi a fare la volontà del Padre, affinché essa si realizzi tra gli uomini, come già accade in cielo.

Dio ha una volontà riguardo alle creature: nulla di sorprendente se, come ha fatto la tradizione teologica, si accetta che Egli crei tutto con sapienza e bontà, secondo un progetto che mira alla sua gloria e alla felicità delle creature stesse. Esiste dunque un disegno o progetto di Dio, al quale partecipano anche le creature. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma con forza: «Dio è il Padrone sovrano del suo disegno. Però, per realizzarlo, si serve anche della cooperazione delle creature».¹ Egli, dunque, esercita un governo che è orientato a condurre la creazione al suo termine ultimo, ma che tuttavia non preclude né impedisce in alcun modo la possibilità che essa si evolva con una certa autonomia, vale a dire, non soltanto secondo le leggi fisse stabilite dal Creatore, ma anche in forme casuali o contingenti, e nella forma che l'azione libera delle creature spirituali imprime al mondo.

In un volumetto pubblicato alcuni decenni fa Antonin-Dalmace Sertillanges si chiede come il governo di Dio possa essere compatibile con il caso e con la libertà umana. L'autore definisce il caso come una convergenza imprevista di azioni,

^{*} Pontificia Università della Santa Croce (Roma).

¹ CCC 306.

ciascuna con la sua ragion d'essere, la quale manca invece alla loro intersezione, perché di fatto non è voluta né decisa da nessuno. Emblematico è l'esempio classico dei due schiavi che, inviati ciascuno dal suo padrone, si incontrano fortuitamente al mercato. La vita è costellata di eventi casuali come questo: la pioggia che mi sorprende all'improvviso mentre cammino per la strada, un gatto che, saltando, urta inavvertitamente una lattina. Sono eventi fortuiti che nessuno, neanche un ipotetico conoscitore di tutte le leggi che regolano l'universo potrebbe prevedere. Nulla di ciò che accade, ovviamente, sfugge a Dio, e non soltanto perché Egli è presente a tutto, ma anche perché, essendo Colui che crea e conserva ogni creatura nell'essere, è la causa prima da cui ogni coincidenza procede.

Da ciò, tuttavia, non si può dedurre che "il caso" non esiste, e che in un incontro "casuale", in realtà, non vi è nulla di impreveduto, in quanto esso è stato predeterminato dal volere divino. Una simile prospettiva, infatti, relegherebbe la "volontà divina" al rango di "causa seconda" che influisce sull'evento determinando la coincidenza casuale. Sarebbe dunque una concezione errata, perché, di fatto, il caso esiste, come esiste ogni altra creazione di Dio: esso è stato creato da Dio e dipende da Lui quanto qualsiasi altra realtà. «Dio – afferma Sertillanges – creando gli esseri, crea anche tutte le loro differenze, tutte le loro particolarità, tutte le loro specifiche caratteristiche. Crea anche il caso, che è caso perché *Dio lo fa essere tale*, benché esso non sia un caso *per Dio*; sono due cose completamente diverse».²

Si tratta di un testo significativo, perché aiuta a comprendere meglio il rapporto esistente tra il governo divino e la libertà creata. Quest'ultima è totalmente dipendente da Dio, perché è Lui che la fa esistere, la fa essere libertà, e la fa essere libertà decisionale in atto. E se l'uomo può fare uso della sua libertà, esercitandola in un senso o in un altro, è perché lui stesso, la sua libertà e l'uso che ne fa esistono in atto in quanto procedenti dalla Fonte (divina) di ogni essere. Con la sua azione creatrice Dio fonda la libertà dell'uomo: non la modifica né la ostacola in alcun modo, ma, al contrario, la rende possibile. In questo senso l'atto creativo pone la creatura in una relazione di dipendenza nei confronti di Dio, la riferisce a Lui, ma secondo il modo della sua creazione: quindi, essa è stata creata libera, secondo il modo della libertà.

Ma se non interviene nella libertà umana, come riesce Dio a governare la storia? Una prima modalità generale di governo si esercita nello stesso atto creativo, per mezzo del quale Dio chiama all'esistenza ogni essere e gli dona le sue specifiche proprietà, stabilisce i rapporti concreti tra le creature, e ordina il tutto secondo il fine ultimo del suo disegno, in vista, cioè, dell'intima comunione delle

² A.-D. SERTILLANGES, *Dieu gouverne*, Éditions Spes, Paris 1942, 65.

creature con il Creatore.³ Queste azioni costituiscono già un fondamentale atto di governo sul mondo, in quanto Dio stabilisce fin nei minimi particolari⁴ gli attori della storia e le circostanze e gli eventi che essi si troveranno a vivere, decide quali cause seconde saranno per ciascuno mediatrici della sua Provvidenza,⁵ e determina il corso che la stessa storia seguirà in quanto frutto dell'ordinamento che Egli le ha impresso e della libertà delle creature.

Esiste, però, anche un'altra modalità di governo sul mondo, che Dio esercita attraverso il suo intervento diretto nella storia. Le missioni del Figlio e dello Spirito Santo, la cui azione rivelatrice e salvifica si manifesta negli *eventi* della storia di salvezza,⁶ conducono la creazione verso il suo fine. Più universalmente, le luci e le grazie di Dio, pur restando spesso invisibili e nascoste nelle profondità dei cuori umani, sono foriere della presenza e dell'azione divina. Le missioni divine strutturano l'opera della Trinità nel mondo, rivelano Dio nella concretezza della storia per il bene delle creature.

Questi due grandi ambiti dell'azione divina di governo (il primo legato all'opera creatrice, il secondo alla storia della salvezza⁷) hanno una dimensione universale, perché il disegno di Dio abbraccia tutte le creature e la loro storia.⁸ Essi sono strettamente collegati, in quanto le creature non possono raggiungere il loro fine se non per mezzo del loro agire, il che nel caso degli uomini, creature materiali, implica il tempo e la storia. L'attività di Dio, che ordina le cause creaturali tra loro e le chiama all'esistenza, si ricollega dunque alla sua azione nel tempo e nella

³ La Sacra Scrittura indica il fine ultimo in diversi modi. In termini generali si può dire che il fine ultimo del disegno divino è la salvezza delle creature, la comunione intima e definitiva con Dio in Gesù Cristo.

⁴ «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati» (Lc 12,6).

⁵ Dio nel suo governo si serve delle cause seconde, stabilisce, cioè, che alcune creature si occupino di altre: ad esempio, che i genitori si curino dei figli, che i governanti, negli ambiti di loro competenza, abbiano cura dei sudditi, ecc. Assolutamente dipendenti dal Creatore, le cause seconde comunicano ad altri la sollecitudine immediata e singolare di Dio.

⁶ «Eventi» della storia della salvezza sono quei momenti privilegiati (*kairós*) in cui Dio comunica la sua parola e dispiega la sua azione di salvezza in una modalità nuova. Essi vanno però letti come contrappunto del silenzio e della quotidianità, che fanno parte della stessa storia salvifica. Cfr. E. DURAND, *Évangile et providence. Une théologie de l'action de Dieu*, Cerf, Paris 2014, 76-81.

⁷ Nella teologia della provvidenza si è parlato talvolta di provvidenza *ordinaria* e provvidenza *straordinaria*. La prima si esercita nell'ambito dell'ordinamento della creazione, la seconda riguarda l'accadere soprannaturale e supera le leggi della provvidenza ordinaria nell'ambito della salvezza, della grazia e dei miracoli. Cfr. L. SCHEFFCZYK, *La creazione come apertura alla salvezza. Dottrina sulla creazione*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2012, 160.

⁸ L'Enciclica *Redemptoris Missio* di S. Giovanni Paolo II sottolinea soprattutto l'universalità dell'azione dello Spirito. Cfr. nn. 10, 28. Cfr. anche Enciclica *Dominum et Vivificantem*, 53.

storia,⁹ alle missioni del Figlio e dello Spirito, che guidano le creature verso il loro fine. Il disegno di Dio ha una profonda unità, derivante dalla sua origine in Lui, ed è finalizzato alla gloria del Creatore e alla felicità delle creature.

Dio, dunque, è padrone e sovrano del suo disegno, che prevede anche (ma non solo) creature libere, esseri, cioè, che non agiscono in modo predeterminato o seguendo leggi fisse. *Dal punto di vista di Dio* (dell'eternità divina) conciliare l'azione divina di governo con l'azione libera della creatura non desta particolari problemi.¹⁰ Essendo il Creatore, Dio è più intimo alla creatura di quanto questa lo sia a se stessa,¹¹ la conosce perfettamente, e nulla di quanto essa può fare o decidere si nasconde ai suoi occhi. Metaforicamente parlando, gli atti liberi della creatura non costituiscono una "novità" per Dio, perché, essendo il Creatore dal quale tutto nell'essere dipende, Egli può "inverare" la creatura e scrutarla nell'intimo. Conosce dunque perfettamente le decisioni in cui essa esprime se stessa, e attraverso le quali realizza la sua identità.¹² L'assoluta conoscenza degli eventi legati alla libertà delle creature da parte di Dio è indubbiamente un aspetto di difficile comprensione, per la cui spiegazione non pochi teologi contemporanei hanno formulato teorie non sempre o non del tutto condivisibili.¹³ Essa, tuttavia, è pienamente coerente con la dottrina classica su Dio e con il concetto stesso di Dio, che non può essere concepito come un essere imperfetto.¹⁴ Ne consegue che Egli

⁹ Nell'*economia*, come spesso si dice.

¹⁰ Mi rendo conto che quanto affermo può sembrare paradossale: nella storia della teologia, infatti, i dibattiti su questo tema sono stati e sono tuttora assai frequenti. Per la bibliografia si vedano, tra gli altri: A. S. JENSEN, *Divine Providence and Human Agency. Trinity, Creation, and Freedom*, Routledge, London-New York 2014; E. DURAND, *Évangile et providence. Une théologie de l'action de Dieu*, Cerf, Paris 2014; G. S. LONG AND G. KALANTZIS (eds.), *The Sovereignty of God Debate*, James Clarke & Co, Cambridge (UK) 2010; H. J. MCCANN, *Creation and the Sovereignty of God*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 2012.

¹¹ «Intimior intimo meo», recita una nota formula agostiniana (cfr. *Conf.* III,6,11).

¹² Nell'atto di creare, il Creatore scruta interamente le creature, le "misura da cima in fondo": «Signore – recita il Salmo –, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggio e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta» (Sal 138, 1-4).

¹³ Oggi esiste una corrente di pensiero secondo la quale Dio non può conoscere né prevedere interamente e dettagliatamente il futuro. Si tratta del cosiddetto "teismo aperto" (*open theism*), che vede Dio come un essere esistente nella temporalità e in dialogo con ciò che ha creato, e che può pertanto modificare e rielaborare i suoi progetti. La posizione di questo movimento è chiaramente espressa nel volume collettivo curato da C. H. PINNOCK, *The Openness of God: A Biblical Challenge to the Traditional Understanding of God*, InterVarsity Press-Paternoster Press, Downers Grove (IL)-Carlisle (UK) 1994.

¹⁴ D. B. HART, *The Experience of God. Being, Consciousness, Bliss*, Yale University Press, New Haven-London 2014, sottolinea con forza questo aspetto: il concetto di Dio non può che riferirsi a un essere perfettissimo, altrimenti si tratterebbe di un altro essere, non di "Dio".

può integrare nel suo progetto gli atti contingenti delle creature libere, che restano, così, soggetti all'azione divina di governo senza perdere la loro condizione di atti liberi.

Dio, dunque, conosce il suo disegno nella sua interezza e totalità, ne conosce ogni elemento, e lo "vuole" nella sua globalità. Lo abbraccia in un unico sguardo, in cui contempla l'universale e il particolare, gli uomini, con le loro azioni e le loro reciproche relazioni, le grazie di cui sono oggetto e la loro corrispondenza ad esse, e, infine, la storia di ognuno, che si intreccia con quella gli altri dalla nascita al destino eterno. Tutto, agli occhi di Dio, è ordinato in un'unica figura, composto in una sola trama. Questa prospettiva consente di dare un solido fondamento alla profezia, nella quale l'eletto da Dio riceve illuminazioni divine circa eventi che si compiranno in futuro. Ma consente anche di comprendere meglio i temi dell'elezione e della predestinazione divina, collegati all'ordinamento concreto che Dio dà alla storia da Lui chiamata all'esistenza. Per quanto possano sembrare complesse, queste brevi riflessioni aiutano a capire come non vi sia conflitto tra questi concetti, che appartengono "al linguaggio" del governo di Dio sulla storia, e l'affermazione che il destino eterno di ciascuno è frutto dei suoi atti liberi.

Chi, invece, guarda al disegno divino *dall'interno della storia*, da una prospettiva, cioè, assai diversa da quella di Dio (che della storia è Signore), ha di esso una conoscenza soltanto parziale. Solo in una certa misura, infatti, è possibile prevedere lo svolgersi degli eventi. Un cristiano fedele a Dio, naturalmente, cercherà di agire in ogni circostanza secondo la volontà divina, in conformità con essa, e adotterà sempre come generale criterio guida la sentenza paolina: «Questa è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). Non sempre, però, riuscirà a capire immediatamente e pienamente come tradurre in pratica e attuare questa conformità, non soltanto perché le sfide della vita, con le loro mutevoli circostanze, necessitano spesso di una valutazione attenta e di un discernimento che è sempre passibile di errore, ma anche perché la volontà divina può presentarsi a colui che desidera compierla come aperta a molteplici opzioni. Dio infatti non segue leggi fisse: può desiderare che qualcuno realizzi qualcosa o che preghi affinché quel qualcosa si realizzi o, ancora, che decida liberamente cosa fare e come agire, ecc. Ciò che per Dio, nell'unico sguardo con cui vede ogni cosa, è evidente, non è tale, invece, per chi è inserito nel flusso degli eventi.

Esiste sempre, inoltre, il fattore della misteriosità di Dio. Tra i teologi che trattano della volontà divina ricorre con una certa frequenza la distinzione tra *volontà di beneplacito* e *volontà di segno*:¹⁵ la prima è la volontà divina in senso proprio; la seconda è quella che si può cogliere attraverso determinati segni, i quali rive-

¹⁵ San Tommaso ne parla in diversi scritti, come ad esempio in *Quaestiones Disputatae* XXIII, art. 3.

lano la volontà nascosta in Dio.¹⁶ È una distinzione utile perché spiega come la volontà che Dio rende accessibile alla conoscenza umana mediante alcuni segni resti autentica, senza tuttavia essere riducibile ai segni stessi. Le intenzioni divine rimangono spesso misteriose. Per comprendere meglio il significato di questa distinzione, in ogni caso, è sufficiente ricordare l'esempio di Abramo: se in quella occasione la volontà manifestata esternamente da Dio consisteva nell'offerta di Isacco, il vero volere divino era invece sottoporre Abramo a una prova finalizzata alla sua benedizione. Ciò dimostra che «i segni della provvidenza divina sono certamente da conoscere per l'uomo, benché le intenzioni proprie di Dio non possano però essere sempre colte con certezza, così che si deve continuare ad apprezzare e a venerare umilmente il mistero divino».¹⁷

II. NECESSITÀ E LIBERTÀ NELLA STORIA DI GESÙ E NELLA SUA PASSIONE

Il caso di Gesù può sembrare paradossale. Egli “governa” il disegno insieme al Padre e allo Spirito Santo dall'eternità. Lo contempla con quell'unico sguardo penetrante che tutto abbraccia: Dio stesso, la creazione e la sua finalità, la storia umana, il destino finale di ogni uomo. In quella divina intuizione è compresa anche la sua personale storia umana: la nascita, l'infanzia, la predicazione del Regno, la passione e la morte, la gloria. E vi sono comprese anche la storia dei discepoli, l'intera storia della Chiesa fino alla Parusia, la storia della salvezza sin dal primo Adamo e la storia del mondo.

Durante la sua vita terrena, tuttavia – ed è qui il paradosso –, la condizione incarnata non gli consentiva tale conoscenza. L'intelletto umano è limitato; la conoscenza dell'uomo ha bisogno di esprimersi mediante concetti e immagini che si arricchiscono e si perfezionano attraverso la cultura, che dipendono dal normale processo di maturazione della propria umanità, e che sono mediati dalla dimensione fisico-organica, la quale influisce sull'esperienza che si ha della realtà. L'unione ipostatica garantiva sicuramente a Gesù un'intuizione della sua persona e del suo rapporto con il Padre,¹⁸ ma non lo esentava dai vincoli propri della condizione dell'uomo in stato di via.

¹⁶ Tra i segni o espressioni della volontà divina si possono annoverare i comandamenti e i divieti di Dio, i prodigi da lui compiuti, ecc. Cfr. L. SCHEFFCZYK, *Il Dio della Rivelazione. Dottrina di Dio*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2011, 405.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ È indubbio che nel suo intelletto umano Gesù ha avuto un principio di conoscenza soprannaturale che gli ha consentito di essere certo (nella sua coscienza umana) della sua identità e missione. Tale principio è collegato all'unione ipostatica, ma riguardo alla sua natura (se si tratti, cioè, di una visione beatifica, di una visione immediata, di una conoscenza ipostatica, di una conoscenza mistica, ecc.) le posizioni degli studiosi sono molto varie. Rimandiamo per un approfondimento

È per questo che Egli, pur avendo una chiara percezione di Sé e della sua missione nel mondo, ha avuto anche un'esperienza del tempo e della storia simile, per certi versi, a quella degli altri esseri umani. Come noi, Gesù ha conosciuto per esperienza propria la distensione del tempo nel passato, nel presente e nel futuro. E, come per noi, anche per Lui il futuro, lo spazio del presumibile e dell'imprevedibile, dell'incerto e dell'ignoto, è rimasto spesso aperto e misterioso. È vero che Egli ha previsto alcuni avvenimenti futuri, la cui conoscenza gli era necessaria per attuare la sua missione: ha predetto, ad esempio, il tradimento di Giuda e di Pietro e la distruzione del Tempio, e ha percepito talvolta i pensieri reconditi dei suoi interlocutori, ma tutto ciò si può ricondurre alla scienza "profetica" o "infusa" da Lui posseduta in quanto rivelatore e maestro. Questo, dunque, non significa che Gesù abbia conosciuto abitualmente tutto il futuro immediato e remoto. Il vangelo, peraltro, ci ha lasciato testimonianza di suoi moti di meraviglia e di sorpresa di fronte al comportamento di alcune persone,¹⁹ e ciò, naturalmente, non si spiegherebbe se Egli avesse saputo preventivamente ogni cosa. Lo stesso sembra potersi dedurre dalle sue reazioni dinanzi al racconto di alcuni fatti riferitigli dai discepoli,²⁰ e da alcune situazioni inaspettate che non rientravano nei suoi programmi (si pensi, ad esempio, a quando, per concedere un po' di riposo agli apostoli, si recò con loro in un luogo isolato, per poi accorgersi, una volta raggiunta la meta, che un gran numero di persone li aveva preceduti e li aspettava).²¹ L'imprevisto, dunque, esisteva anche nella vita del Salvatore!

Questa componente di imprevedibilità, che è propria della storia, va collocata, tuttavia, nell'ambito della fondamentale convinzione che la storia è governata e guidata da Dio. Alla base degli insegnamenti di Gesù sull'abbandono alla provvidenza divina vi è, in ultima analisi, la consapevolezza che Dio governa ogni cosa, e lo fa con sapienza e amore. Non ci si deve preoccupare per il cibo o per gli abiti,

a J. GALOT, *La coscienza di Gesù*, Cittadella, Assisi 1974; T. G. WEINANDY, *Jesus' Filial Vision of the Father*, «Pro Ecclesia» 13/2 (2004), 189-201; S. F. GAINÉ, *Did the Saviour see the Father? Christ, Salvation, and the Vision of God*, Bloomsbury T&T Clark, New York 2015; J. RATZINGER, *Perché Gesù non sa tutto se è Dio?*, in *Opera omnia*, VI/2, Lev, Città del Vaticano 2010, 627-628. In questo studio il teologo tedesco (divenuto poi Papa Benedetto XVI) spiega che il fatto che l'anima umana di Cristo fosse sostanzialmente immersa nel Verbo divino non significa che quest'ultimo la illuminasse su tutti i dettagli della onniscienza di Dio, ma semplicemente che riversava in essa le conoscenze necessarie per poter adempiere al suo compito di rivelazione. Su questo punto le spiegazioni moderne sulla scienza umana di Gesù divergono da quelle classiche (Agostino, Tommaso), pur attingendo da esse (cfr. *ibidem*, 628).

¹⁹ Cfr. Mt 8,10; 15,21-28, Mc 6,6.

²⁰ «Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao» (Mt 4,12-13). Cfr. anche Lc 9,10.

²¹ Cfr. Mc 6,30-34.

perché Dio Padre conosce le necessità delle sue creature e vi provvede, non ci si deve affliggere per il domani, perché esso è nelle mani del Padre, che dispone tutto per il bene dei figli... Bisogna invece cercare il Regno di Dio e la sua giustizia, perché è questo che il Padre desidera. E al Regno, che Gesù è venuto ad annunciare e ad instaurare, in conformità con le promesse divine a Israele, si deve aderire con fede.

Il nucleo essenziale di questi concetti era già presente nella tradizione veterotestamentaria. Consapevole che la storia umana, e soprattutto la sua storia, è governata da Dio, Israele è fermamente convinto che nulla può accadere se Dio non vuole, se non ha il beneplacito divino, e che gli eventi, propizi o infausti che siano, hanno la loro origine in Dio, realizzano il suo volere, sono i mezzi di cui Dio si serve per attuare il suo progetto. Persino la sofferenza dei giusti esiste unicamente perché svolge un ruolo, sia pur misterioso, nell'ambito del disegno divino. Non soltanto la prova di Giobbe, ma anche la sofferenza dei servi di Dio si verifica esclusivamente perché rientra in tale disegno, e trova la sua giustificazione nell'ordine della salvezza. Tutto ciò si manifesta anche nel linguaggio e nelle espressioni usate nei testi sacri. Nel libro di Daniele, ad esempio, si legge: «I santi *gli saranno dati in mano* per un tempo, tempi e metà di un tempo» (7,25). Per breve tempo, cioè, essi saranno “consegnati” (da Dio), lasciati in balia delle forze anti-divine. È implicito che Dio permette che ciò accada, perché senza la permissione divina non potrebbe compiersi una simile nefandezza. Ma Dio ha i suoi progetti, e in essi rientra anche tale permissione.

Nei vangeli questa visione si esprime attraverso i linguaggi della *consegna* e della *necessità*, e permea anche la teologia relativa alla passione di Gesù. La sua consegna alla morte rientra nel progetto divino ed è pertanto necessaria: «Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: “Il Figlio dell'uomo *viene consegnato* nelle mani degli uomini e lo uccideranno”» (Mc 9,31); «Il Figlio dell'uomo [...] *deve soffrire* molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (Lc 9,22).²² L'idea trasmessa in questi versi è che le cose non accadono per caso o per accidente, ma perché sono prestabilite, perché sono state previste da Dio, anche quando appaiono paradossali agli

²² Si tratta di una delle tre predizioni della passione e morte che i vangeli sinottici attribuiscono a Gesù (cfr., ad esempio, Marco: 8,31; 9,31 e 10,33). In tutti e tre i casi il Signore si rivolge ai discepoli. Numerosi esegeti ne hanno messo in dubbio la storicità, affermando che la loro origine sia da ricondurre alla necessità della comunità cristiana primitiva di dare una spiegazione “accettabile” della morte umiliante e violenta di Gesù. Negli ultimi anni, però, grazie a una maggiore conoscenza del modo di pensare di Gesù e del suo tempo, e al gran numero di testimonianze indirette sulla sua (futura) morte offerte dal vangelo, se ne è ampiamente rivalutata l'autenticità. Cfr., ad esempio, S. MCKNIGHT, *Jesus and His Death. Historiography, the Historical Jesus, and Atonement Theory*, Baylor University Press, Waco (Tx), 2005, 79-80.

occhi di chi, dall'interno della storia, non può conoscere il progetto divino nella sua interezza.

Dai vangeli si evince che Gesù ha percepito con certezza la necessità della sua passione e morte per la salvezza del mondo, anche se non è facile stabilire con precisione come e quando ciò sia accaduto. Forse Egli ha ricevuto luci soprannaturali che lo hanno illuminato sul suo destino. Dal punto di vista storico è evidente che non sono mancati segni che potevano portarlo a maturare tale convinzione. Egli ha riscontrato presto, nei confronti della sua predicazione, una forte opposizione, divenuta sempre più decisa e determinante nel corso della sua missione: è possibile che, riflettendo – alla luce della sua missione, delle Scritture e della storia d'Israele – sull'ostilità riservata al suo messaggio e sulla durezza di cuore con cui molti reagivano ad esso,²³ abbia pensato che il Regno si sarebbe instaurato mediante la sua sofferenza.

L'orizzonte di pensiero fin qui delineato era ben presente a Gesù: Dio governa la storia e, se è necessario, si serve persino del rifiuto degli uomini. L'opposizione a Dio era tutt'altro che nuova nella storia di Israele, e Gesù ne era ben consapevole, come dimostra la parabola dei vignaioli omicidi. Egli, inoltre, non ignorava il destino occorso al suo parente Giovanni Battista e i tanti passi della Scrittura che parlano della sofferenza del giusto o di quella del Servo di *Jhwb*. Tale opposizione è all'origine delle sofferenze dei santi, ma non può fermare il progetto divino. La pretesa di sconfiggere Dio è velleitaria e irrealistica. Il suo disegno si fa strada anche attraverso le sofferenze, ed Egli porta la storia dove vuole. Forse tutto ciò ha confermato Gesù nell'idea che il Padre voleva la sua autoconsegna alla morte, e che attraverso di essa si sarebbe instaurato il Regno definitivo che Egli era venuto a portare nel mondo.

Gesù, tuttavia, non ha inteso la sua croce come un destino ineluttabile, come un disegno ineludibile e imm modificabile. Ha riferito a se stesso i passi biblici che parlano di sofferenza, e ha compreso che, se questo, come sembrava, era il progetto di Dio, allora la sua adesione ad esso sarebbe stata sicuramente a Lui molto gradita: la sua autoconsegna alla morte costituiva un atto di rinuncia a Se stesso (un sacrificio) per seguire il disegno divino, e ciò non poteva che essere immensamente apprezzato dal Padre.

Questa comprensione, però, si inquadra nel contesto del suo personale rapporto con il Padre, nell'ambito del dialogo intimo e amoroso che Egli intratteneva con il suo *Abbà*. Nel loro amore reciproco c'era spazio anche per le richieste e

²³ «Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida!» (Mt 11,20-21). «Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: 'Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. [...] non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata'» (Lc 19,41-42.44).

per le esigenze di Gesù, il Figlio divenuto servo per amore. Gesù lo ha affermato esplicitamente quando, nell'Orto degli Ulivi, ha chiesto a Pietro: «credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?» (Mt 26,53). È evidente, dunque, che Egli percepiva di poter contare in ogni momento su una speciale protezione del Padre; sapeva che, se avesse chiesto il suo aiuto, avrebbe potuto evitare la croce, e dava per certo che ciò sarebbe stato possibile, che il Padre avrebbe potuto inviare in suo soccorso un gran numero di angeli (circa 72.000), il cui intervento, ovviamente, avrebbe privato i nemici di ogni possibilità di vittoria. Ma era anche consapevole che così non si sarebbero potute compiere le Scritture.²⁴ Secondo Donald A. Hagner: «qui si vede come l'obbedienza di Gesù alla volontà del Padre non sia una questione di costrizione ma di libera sottomissione a quella volontà. Anche in questo momento tardivo tutto potrebbe essere abortito, ma allora le Scritture rimarrebbero incompiute. Se le Scritture rimanessero incompiute allora la stessa fedeltà di Dio verrebbe messa in discussione».²⁵

Ancora più significativa è l'invocazione di Gesù nella preghiera del Getsemani: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice!» (Mt 26,39). Queste parole dimostrano che Egli percepiva chiaramente che nel suo immediato futuro vi era la sofferenza: la vedeva dinanzi a Sé, la avvertiva ormai come imminente. Non la sentiva, però, come una necessità del tutto ineludibile. Sapeva, infatti, che il Padre avrebbe potuto ancora risparmiargli il calice e condurre la storia in modo diverso, evitandogli, così, l'orrore della passione. Vi è in tutto ciò la misteriosità di Dio cui accennavamo prima, il suo essere al di sopra dei segni storici della sua volontà. Come nel caso di Abramo e Isacco, Egli avrebbe potuto risparmiare il Figlio dopo averlo messo di fronte alla prova: la storia, dunque, appare qui ancora aperta per Gesù.

Il concetto è ben spiegato da Richard T. France, secondo il quale «Il problema non è se Gesù voglia o non voglia accettare lo scopo del Padre, ma se quello scopo debba includere l'orribile calice [...] della sofferenza vicaria, o se vi sia un qualche altro modo di raggiungerlo. [Troviamo] quindi la rimarchevole mescolanza in questo versetto del fare una richiesta esplicita e dell'accettare che la richiesta non sia esaudita – una mescolanza che dovrebbe essere imitata in molto nostro pregare, consistente spesso in richieste perentorie –. Il solo problema che importi è: quali sono i limiti della volontà di Dio. La preghiera di Gesù è una esplorazione di questi limiti, ma non tenta mai di infrangerli per oltrepassarli».²⁶

²⁴ «Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così *deve avvenire?*» (Mt 26,54).

²⁵ D. A. HAGNER, *Matthew 14-28*, Word Biblical Commentary 33B, Word Books, Dallas (Tx), 790.

²⁶ R. T. FRANCE, *Il Vangelo secondo Matteo. Introduzione e commentario*, GBU, Chieti-Roma 2004, 531.

Come osserva France, dunque, con la sua preghiera Gesù esplora i limiti della volontà di Dio, che, essendo Padre, è aperto anche alle richieste dei figli, e le “integra” nel suo progetto. Ma la supplica di Gesù, la manifestazione, cioè, del suo desiderio di evitare il calice, poteva essere integrata nella volontà e nel disegno del Padre? Sarebbe stato possibile? È questa la questione che si pone qui France. Gesù, ad ogni modo, non condiziona la sua disponibilità alla possibilità di vedere accolto il suo desiderio nel progetto divino: Egli è disposto al sacrificio completo di Sé se questa è la volontà del Padre suo. Subito dopo la sua invocazione, infatti, aggiunge: «Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36). La “soluzione”, in altre parole, doveva essere in ogni caso quella più gradita al Padre. È la persona di Cristo a parlare, è Lui che decide di Sé con la sua libertà umana. Egli avverte su di Sé il peso del sacrificio che il bene può esigere; conosce il desiderio di una soluzione meno cruenta, ma non concepisce mai l’idea di venir meno alla perfetta fedeltà al Padre, e soltanto nell’ambito e nel rispetto di essa pensa alla possibilità di una minore sofferenza. Lascia tutto al volere di Dio, rendendo così possibile la suprema manifestazione del suo amore per noi. «La vicenda di Gesù – afferma Fabris – anche nel suo apice drammatico non soggiace all’arbitrio delle forze storiche, neppure a un determinismo superstorico. Dentro la conflittualità e le contraddizioni della storia, Gesù vive la sua fedeltà al Padre, attuando così il suo disegno che dà senso e valore salvifico all’intera trama degli eventi storici con i quali egli si è reso solidale». ²⁷ L’abbandono completo alla volontà del Padre, così come Gesù l’ha percepita, rende possibile il senso ultimo e nascosto dell’evento della croce: la donazione dell’Amore misericordioso della Trinità, che nella croce di Cristo cancella il peccato del mondo.

ABSTRACT

Dio progetta e dispone la storia in modo totale e completo. La sua perfetta sovranità, tuttavia, non ostacola la libertà delle creature, che è integrata nel suo progetto. La perfetta conoscenza che Dio ha di ciò che ha disposto è fondamento della profezia, che, dal punto di vista della storia, appare da un lato come necessaria e, dall’altro, come aperta alla libertà, perché, in ogni caso, con la rivelazione Dio non rinuncia al suo mistero. Essendo vero Padre, inoltre, Egli può compiere l’impensabile per amore dei suoi figli. Tutto ciò si riflette nell’atteggiamento di Cristo dinanzi alla sua passione.

God devises and organizes history in a complete way. Its perfect sovereignty, however, does not hinder the freedom of creatures, which is integrated into the divine plan. The perfect knowledge that God has of what he has established is

²⁷ R. FABRIS, *Matteo*, Borla, Roma 1982, 536.

at the foundation of prophecy, which from the point of view of history appears, on the one hand, as necessary, and on the other hand, as open to freedom. This because God does not abdicate from his mystery when he reveals to us and, also, because he, being true Father, can accomplish the unthinkable for the love of his children. All this is reflected in Christ's attitude towards his passion.